

Dossier/Il rapporto dello Svimez

Sud senza lavoro i giovani in fuga dall'onda anomala

Il Meridione invecchia e rischia lo "tsunami demografico"
Solo la terra dà occupati. La speranza? Energie rinnovabili

ROSARIA TALARICO
ROMA

Gli economisti della Svimez hanno inventato un modo meno brutale per dirlo: tsunami demografico. Tradotto significa che presto ai vari problemi che affliggono il Sud Italia se ne aggiungerà un altro, quello dell'invecchiamento della popolazione. Un'onda anomala di over 75 (la previsione è una crescita di dieci punti percentuali nel 2050) travolgerà i pochi giovani non ancora emigrati (di cui lavora uno su tre). È l'unico dato con il segno più davanti in un quadro che mostra medie inferiori al Paese in tutti gli ambiti, dal Pil all'occupazione.

Il prodotto interno lordo (indicatore che misura la ricchezza di un'area) nel Mezzogiorno è aumentato dello 0,2% (un punto e mezzo in meno di quello del Centro-Nord, +1,7%). La Cenerentola è la Campania, con 16.372 euro di Pil pro capite, la metà esatta della Lombardia, che guida invece la classifica delle regioni più ricche. È questa la fotografia che emerge dal rapporto sull'economia del Mezzogiorno che Svimez elabora ogni anno.

Napoli è la città da cui si emigra di più (-108 mila in 10 anni), seguita

da altre cittadine campane come Torre del Greco (-19 mila), Nola e Aversa (-11 mila). Una diaspora che è stata parzialmente bloccata dalla crisi del 2008-2009, che ha colpito anche i pendolari meridionali. Nel 2010 sono stati 134 mila, di cui 121 mila diretti al Centro-Nord e oltre 13 mila all'estero. Ma si sono ridotti del 22,7%, in valori assoluti circa 40 mila in meno rispetto al 2008. Meno emigranti, ma più qualificati (+6% i laureati). La cosiddetta «fuga di cervelli», che sarebbe più corretto chiamare «spreco di cervelli»: una sottoutilizzazione di dimensioni abnormi del capitale umano con formazione universitaria, che ormai non trova una valvola di sfogo nemmeno nelle migrazioni. Eppure restare al paese natio non è una soluzione visti i tassi di disoccupazione, specie tra i giovani. In testa alla non invidiabile classifica, la Sicilia, con un tasso del 14,7%, seguita dalla Sardegna (14,1%) e dalla Campania (14%). In valori assoluti i disoccupati sono aumentati di 59 mila unità nel Mezzogiorno, di cui 18.500 in Campania e 12.600 in Puglia.

Il tasso di disoccupazione reale al Sud è del 25% (10% nel Centro-Nord). La domanda di lavoro cresce in un settore in cui però gli italiani non sono più disposti a lavorare: l'agricoltura. Nel Sud cresce la domanda di impiego agricolo (+2%), dopo la forte flessione

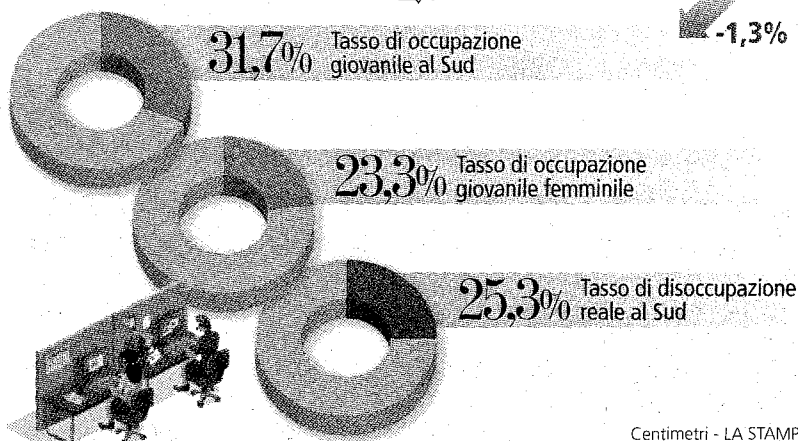
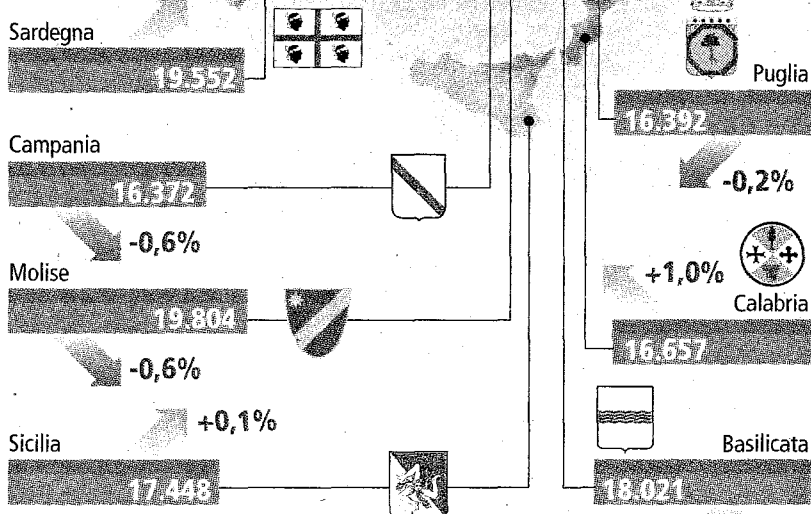
del 2009 (-5,8%), con un boom in Calabria e Abruzzo, superiore al 10%. Numeri tutti negativi invece per l'industria, che è a rischio estinzione. Pur essendo presenti al Sud meno del 30% degli occupati italiani nel settore industriale, la crisi ha causato il 60% delle perdite di lavoro. La dinamica dell'occupazione industriale è sensibilmente negativa in Sicilia (-8,1%), Calabria (-6,9%) e Campania (-6,1%).

La speranza per il futuro risiede nelle energie rinnovabili, specialmente sviluppando la geotermia. Nel 2009 la produzione lorda di energia elettrica da fonti rinnovabili (idraulica, eolica, solare, geotermica, rifiuti, biomasse e biogas) è stata pari al 23,7% del totale di elettricità prodotta nel nostro Paese. Soltanto l'energia eolica viene prodotta per il 98% nel Mezzogiorno (26% in Puglia, 22% in Sicilia, 18% in Campania). A livello di impianti, ben il 96% sono fotovoltaici. Tra le regioni meridionali, mantiene il primato la Puglia che detiene il 28% del totale meridionale, seguita da Sardegna (22%) e Sicilia (20%). La geotermia ad oggi è utilizzata solo in Toscana. Invece le aree italiane con la maggiore ricchezza si trovano lungo il Tirreno meridionale, in Campania, Sicilia e in un'enorme area off shore che va dalle coste campane alle Isole Eolie.

I «terroni» - in nomen omen - proprio dalla terra potrebbero trovare una chance di sviluppo.

I numeri del Sud

Il reddito medio procapite (in euro) e il tasso di crescita del Pil (%)



Centimetri - LA STAMPA

5 milioni under 30

È il numero di giovani che nel 2050 vivranno al Sud. Oggi gli italiani sotto i trent'anni residenti nelle regioni meridionali sono 7 milioni

109 mila emigranti

Solo nell'anno 2009 si è spostata verso il Centro-Nord una quantità di persone pari a una città grande quanto Novara

25 per cento senza lavoro

La disoccupazione reale nel Mezzogiorno deriva soprattutto dalla crisi dell'industria. Cresce la domanda di lavoro solo nel settore agricolo

1

Napoli
-108 mila

È LA CITTÀ CHE HA PERSO PIÙ ABITANTI TRA IL 2000 E IL 2009. L'HANNO LASCIATA QUASI UN QUINTO DEL TOTALE DI 583 MILA ITALIANI CHE HANNO ABBANDONATO IL MEZZOGIORNO.

2

Palermo
-29 mila

ANCHE LA REGIONE PIÙ A SUD D'ITALIA HA FATTO REGISTRARE UN ELEVATO TASSO DI EMIGRAZIONE. SONO OLTRE 23 MILA I SICILIANI CHE NEL SOLO 2009 HANNO SCELTO DI ANDARE A VIVERE ALTROVE.

3

Torre del Greco
-19 mila

AVEVA SUPERATO LE 100 MILA ANIME ALL'INIZIO DEGLI ANNI 80. MA DA ALLORA LA CITTÀ IN PROVINCIA DI NAPOLI E AL CENTRO DEL GOLFO HA SUBITO UN CALO DEMOGRAFICO MOLTO ACCENTUATO.

4

Bari
-15 mila

PATRIA DI EMIGRANTI PER DECENNI, LA PUGLIA HA CONFERMATO IL TREND ANCHE NEGLI ULTIMI ANNI. LA REGIONE HA IL REDDITO MEDIO PRO CAPITE PIÙ BASSO D'ITALIA DOPO LA CAMPANIA.

5

Caserta
-15 mila

COME NAPOLI, ANCHE LA CITTÀ DELLA REGGIA INSIEME A NOLA E AVERSA (-11 MILA PER ENTRAMBE) HA CONTRIBUITO A RENDERE LA CAMPANIA LA REGIONE CON PIÙ EMIGRANTI.

1

Roma
+66 mila

PER I NUMEROSI LAVORATORI CHE SI SPOSTANO DAL SUD ALLA CAPITALE, SPESSO INFLUISCE LA VOLONTÀ DI NON ALLONTANARSI TROPPO DALLE FAMIGLIE E DAL LUOGO DI ORIGINE.

2

Milano
+50 mila

LA LOMBARDIA È SEMPRE UNA DESTINAZIONE PRIVILEGIATA, CHE RICHIAMA CIRCA UN MIGRANTE SU QUATTRO. CON IL LAZIO È LA REGIONE CHE ATTRAIE PIÙ LAUREATI.

3

Bologna
+31 mila

CENTRO UNIVERSITARIO PER ECCELLENZA, LA CITTÀ DELLE DUE TORRI RIUNISCE DA SEMPRE MOLTI LAVORATORI E STUDENTI PROVENIENTI DA TUTTA ITALIA.

4

Parma
+13 mila

PROPRIO GRAZIE AL SALDO MIGRATORIO POSITIVO NELL'ULTIMO DECENNIO È DIVENTATA IL SECONDO COMUNE PIÙ POPOLOSO DELL'EMILIA-ROMAGNA CRESCENDO FINO A 186 MILA ABITANTI.

5

Modena
+13 mila

A PARI MERITO CON REGGIO EMILIA SUPERA ANCHE TORINO E BERGAMO (+11 MILA) E FIRENZE E VERONA (+10 MILA) CONFERMANDO COSÌ L'ASSE DELLA VIA EMILIA META DI IMMIGRAZIONE.

La nuova agricoltura

“Così la nostra vigna ci ha dato un futuro”

Fino a 10 anni fa era terreno di famiglia portato sulle spalle come un peso: tre fratelli a darsi il cambio, uva venduta a privati e cantine sociali per farne vino sfuso. Adesso, a 30 chilometri da Palermo, provincia dove la disoccupazione giovanile supera il 30%, l'azienda Alessandro di Camporeale ha dato un futuro ai tre fratelli, assunto a tempo indeterminato tre giovani, offerto contratti stagionali ad altri sei.

Dodici posti di lavoro che sono un tassello degli 8.100 che l'agricoltura ha portato in

dote all'economia italiana nel 2010. Unico appiglio di quel Sud che alla terra sta tornando, puntando su qualità, innovazione, industrializzazione.

Questa la ricetta di molti agricoltori siciliani, vigneroni in testa. Questa la storia dell'azienda Alessandro di Camporeale. «Siamo tre fratelli - racconta Nino - io facevo libera professione come agronomo, Natale lavorava al ministero delle Poste, Rosolino al Comune. Nel 2000 stavamo dividendo la proprietà e invece abbiamo deciso di rilanciare».

Così i vecchi vitigni di trebbiano hanno lasciato il posto al Syrah, proprio quando scoppiava la passione per il vino rosso ricavato da questa varietà d'uva che ha trovato una nuova patria in Sicilia. Poi la cantina, realizzata per metà con un finanziamento europeo «senza chiedere un soldo in banca - spiega Antonino - perché non volevamo partire indebitati».

La prima etichetta è un piccolo fenomeno, «14 mila bottiglie vendute in tre mesi, sembrava che la gente aspettasse il nostro vino», sorride. Poi i premi, le esportazioni in Usa e

Svizzera, ora la ricerca di mercato in Cina. «Facciamo 160 mila bottiglie, l'obiettivo è di arrivare a 250 mila». Ma la soddisfazione più grande è quella di avere dato occupazione: «Mio figlio, studente in Scienze agrarie, è a New York a preparare la tesi di laurea; il figlio di Natale studia enologia a Trento; la figlia di Rosolino fa l'avvocato e lavora per noi».

E poi i tre giovani assunti: uno fa il cantiniere, l'altro si occupa della contabilità, un'esperta di comunicazione è la donna-immagine dell'azienda. «Il nostro lavoro - dice - era fatica, calli, mani sporche. Adesso i nostri figli fanno impresa».

Made in Napoli

“Qui fare impresa è una corsa a ostacoli”

Ad Arzano, vicino a Napoli, c'è una realtà che i giovani cerca di trattenerli. Kiton, un marchio importante della moda italiana, dieci anni fa ha creato una scuola all'interno della fabbrica per creare sarti degni del made in Italy, per alimentare una tradizione sartoriale che altrimenti rischia di andare perduta. Non certo un'impresa facile in una terra dove per le imprese tutto è un percorso ad ostacoli. «Noi rimaniamo perché questa è la nostra terra», spiega l'ad del gruppo

Antonio De Matteis, nipote del fondatore Ciro Paone. «Siamo napoletani e non vogliamo andarcene. Fino a che resistiamo».

Una precisazione che suona come un sospiro di stanchezza. «Inutile nasconderselo, Napoli è una città difficile, la spazzatura è l'ultimo dei problemi. La criticità è la gestione della città e la gestione del pubblico. Qui tutto è più difficile, ci manca tutto a iniziare da un'educazione civica. I nostri ragazzi si rendono conto di cosa è il lavoro quando sono costretti ad an-

darsene, allora capiscono che occorre fare sacrifici». Ma gli studenti della scuola di Alta sartoria Kiton questo messaggio lo devono recepire immediatamente: «Studiano e fanno apprendistato per due-quattro anni e poi si trovano un lavoro in mano. Ma devono avere la pazienza di impararlo il mestiere. Gli diamo una grande opportunità».

E i numeri parlano chiaro, visto che il 100 per cento degli studenti ottiene un lavoro e pochissimi abbandonano (circa un 10 per cento). «L'80% lo assumiamo noi, gli altri vanno

in altre aziende. Abbiamo avuto la soddisfazione di due allievi che si sono messi in proprio», spiega De Matteis.

Nessun contributo è arrivato dalle istituzioni. «Non lo abbiamo neanche chiesto perché vogliamo scegliere chi inserire nella scuola secondo regole di merito, tenendoci lontani dalle influenze esterne». Parole che parlano di un malcostume che alla fine penalizza tutti e che spinge i giovani a cercare fortuna fuori. «Ma questo problema non riguarda solo Napoli e la Campania, dove certamente sono maggiori - continua De Matteis - ma tutta l'Italia».

Kiton

La casa
sartoriale
napoletana
è specializzata
in abiti da uomo
e cravatte
di alta moda

Alessandro

L'azienda
agricola
di Camporeale
produce
160 mila
bottiglie
all'anno